

## Superiori di 4 anni, la sperimentazione si allarga a 100 prime classi

di Claudio Tucci – 6 gennaio 2017

Se non è una novità assoluta per il mondo della scuola, davvero poco ci manca: il ministero dell'Istruzione ha deciso di "rispolverare" il decreto che fissa le regole per l'avvio di una sperimentazione, su scala nazionale, delle superiori della durata di quattro anni (anziché dei canonici cinque).

### La novità

L'idea è autorizzare 100 prime classi degli istituti scolastici del secondo ciclo, e quindi tutti: licei, tecnici e professionali, statali e paritari, ad attuare progetti di abbreviazione (di un anno) del percorso di studi, e far così uscire i ragazzi dalle aule a 18 anni, così come avviene, da tempo, in molti paesi europei (tra cui Spagna, Francia, Regno Unito, Portogallo, Ungheria, Romania - in Finlandia l'ultima campanella suona, addirittura, a 17 anni).

### Il decreto del Miur

Il progetto risale nel tempo: negli scorsi anni partirono alcuni esperimenti in una manciata di licei e istituti tecnici, parte statali e parte paritari; poi il tutto si arenò, complici anche le forti resistenze sindacali per via degli impatti sugli organici.

Il dossier venne ripreso e approfondito dall'ex ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, che, dopo l'estate, ha proposto una serie di modifiche, ma poi, a causa pure della crisi del governo Renzi, si è nuovamente arenato: adesso l'articolato, 7 articoli in tutto, è pronto e sta per riprendere l'iter amministrativo: la prossima settimana il decreto arriverà sul tavolo del Cspi (il Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'organo tecnico-consultivo del Miur) per il parere. Poi potrà essere adottato dalla neo ministra Valeria Fedeli (i successivi passi sono Cortei dei conti e pubblicazione ufficiale).

Le novità, quindi, non arriveranno subito il prossimo anno (le iscrizioni iniziano il 16 gennaio per chiudersi il 6 febbraio); ma, più realisticamente, se tutto filerà liscio, si partirà a settembre 2018.

### Gli obiettivi della sperimentazione

Del resto, il tema è importante, e i paletti fissati dal dicastero di Viale Trastevere sono piuttosto rigidi: il corso di studi "quadriennale" dovrà garantire, anche attraverso la flessibilità didattica e organizzativa, l'insegnamento di tutte le discipline previste dall'indirizzo di riferimento in modo da assicurare ai ragazzi il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento e delle competenze previste per il quinto anno di corso (entro ovviamente il "nuovo" termine del quarto anno). Insomma, non è un nuovo indirizzo di studi, ma una vera e propria sperimentazione metodologica, fanno sapere dal Miur: l'esame di Stato rimane lo stesso, e identico sarà anche il diploma finale conseguito dagli alunni. Il senso di questa iniziativa è capire se in quattro anni si riusciranno a raggiungere i medesimi obiettivi formativi di un percorso quinquennale: per questo in una stessa scuola ci dovranno essere una classe a 4 anni e classi a 5 proprio per consentire l'opportuno confronto.

### I progetti delle scuole

Le scuole interessate a partecipare alla sperimentazione dovranno presentare un progetto, caratterizzato, è scritto nel decreto, da «un elevato livello di innovazione» didattica. Si potrà chiedere l'attivazione di prime classi con in media 25-30 alunni (saranno quindi bocciate aule con pochi studenti). Il percorso di studi "abbreviato" dovrà poi prevedere un potenziamento delle lingue, anche attraverso la metodologia Cgil; bisognerà, pure, valorizzare le attività laboratoriali e le tecnologie digitali; oltre ovviamente a un generale rafforzamento del curriculum, a partire dall'alternanza scuola-lavoro obbligatoria e attraverso la partecipazione a progetti di mobilità internazionale. Sarà necessario, inoltre, rimodulare il calendario scolastico ed eventualmente potenziare l'orario settimanale delle lezioni (da circa 900 ore annue per 5 anni si potrà passare a 1.000-1.050 ore per 4 anni nei licei). «È una sperimentazione molto

seria - spiega il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. E ci aspettiamo dalle scuole progetti validi».

### **La valutazione del ministero**

Anche perché l'iter valutativo previsto dall'articolato è decisamente rigido: le proposte progettuali degli istituti inviate al ministero verranno infatti giudicate da una commissione di esperti; una volta acceso semaforo verde toccherà, poi, a un comitato scientifico regionale, costituito presso ogni Usr, monitorare, anno dopo anno, lo svolgimento del corso quadriennale. Spetterà infine a un comitato scientifico nazionale, insediato al Miur, tirare le somme della sperimentazione, e decidere, eventualmente, se andare avanti con il progetto, e, in questo caso, proporre una modifica agli ordinamenti scolastici.

### **Un progetto che guarda agli studenti e innova la didattica**

di Daniele Checchi – 6 gennaio 2017

Il progetto ministeriale di sperimentare una riduzione a quattro anni delle scuole superiori ha diversi pregi, anche se non rende espliciti gli scopi ultimi dell'iniziativa. Iniziata tre anni fa per concessione ministeriale ad alcune scuole statali e paritarie, la riduzione della durata scolastica sembrava rispondere all'esigenza di ceti sociali più elevati, che intendono avviare precocemente i propri figli agli stadi successivi della carriera formativa e lavorativa. Così come gli alunni anticipatori (i famosi "primini") sono sempre provenuti da famiglie istruite che consideravano una perdita di tempo sottomettere i loro figli all'abbecedario (quando erano già in grado di leggere), così oggi probabilmente le stesse famiglie ritengono eccessivamente dispersiva la massa dei contenuti insegnati nella scuola secondaria, e ne invocano una sintesi e possibilmente una diversificazione verso competenze più appetite dal mercato (inglese, tecnologie, esperienza lavorativa).

In questo contesto ben ha fatto il ministero dell'Istruzione nel mettere a bando tra le scuole la possibilità di condurre questa sperimentazione. Si tratta di una sperimentazione su scala ridotta (100 classi equivalgono a 2.500-3mila studenti, pari allo 0,6% di ogni coorte di età che entra alle superiori), che tuttavia permette ad ogni ordine di scuola (e quindi non solo ai licei paritari) di concorrere sulla base della propria capacità organizzativa e innovativa nel ridisegnare il percorso. La presenza di molti aspiranti farà la gioia domani dei valutatori, i quali potranno confrontare i destini scolastici di classi ammesse con quelli di classi escluse, persino all'interno della stessa scuola, ottenendo così informazioni preziose sugli effetti dell'accorciamento del percorso.

Altrettanto importante è la precisazione che la sperimentazione debba assicurare agli studenti «il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze previsti per il quinto anno di corso, entro il termine del quarto anno» attraverso «adeguamento e rimodulazione del calendario scolastico e dell'orario settimanale delle lezioni... al fine di compensare la riduzione di una annualità del percorso scolastico». Questa precisazione è fondamentale per caratterizzare la sperimentazione non come una riduzione mascherata dell'organico docente. Quindi una sperimentazione didattico-organizzativa in positivo.

Tuttavia a me non sono chiarissimi gli incentivi di scuola e di sistema al promuovere questa sperimentazione. Se si leggono i criteri con cui verranno selezionate le scuole ammesse, tutto sembra molto orientato verso i «...processi di continuità e orientamento verso i percorsi universitari e postsecondari». Le scuole che offrano tale sperimentazione sono quindi scuole che intendono attrarre studenti particolarmente motivati, prefigurando quindi percorsi di eccellenza. Il nostro sistema scolastico è fortunatamente ancora in grado di promuovere le eccellenze, e non ho dubbi che non mancheranno scuole che competono nell'attrarre buoni studenti.

Meno chiaro è invece quale sia il guadagno di efficienza di questa proposta a livello di sistema. Sappiamo che sono gli indirizzi tecnici e professionali che soffrono i maggiori tassi di abbandono scolastico, e che quindi beneficerebbero maggiormente di un accorciamento della durata degli studi, possibilmente accompagnato da un innalzamento dell'obbligo scolastico. La durata quinquennale della scuola secondaria nasce sull'ipotesi di assicurare competenze

adeguate per tutti per l'accesso universitario indipendentemente dall'indirizzo conseguito. Ma invece di imporre una durata uguale per tutti, non sarebbe forse meglio seguire uno schema modulare, sulla falsariga del modello inglese, che concentri nei primi anni della scuola superiore i contenuti necessari per una adeguata partecipazione sociale e lavorativa, e permetta negli anni finali, a questo punto resi opzionali, di prepararsi adeguatamente al percorso universitario? La principale controindicazione di questa impostazione sta però nel fatto che il nostro paese ha bisogno di un numero maggiore di persone con formazione terziaria, in quanto siamo il paese europeo con il più basso tasso di laureati. Offrire una via di fuoriuscita al terzo o al quarto anno rischierebbe di accentuare il fenomeno.

In ogni caso la sperimentazione non fornisce indicazioni utili a riguardo, in quanto punta a rafforzare studenti che già sono orientati verso la prosecuzione degli studi. Forse sarebbe stato più efficace approfondire l'efficacia dell'alternanza scuola-lavoro immaginando sì un percorso scolastico svolto in quattro anni, cui affiancare un anno di servizio civile dove le competenze acquisite entrassero a far parte della valutazione finale dello studente.

### **Già in 13 Paesi Ue il diploma superiore arriva a 18 anni**

di A. Tr. – 6 gennaio 2017

In Spagna e in Francia gli studenti concludono la scuola superiore a 18 anni. In Germania e in Danimarca - così come accade in Italia - il diploma di maturità arriva invece a 19 anni. Lo dice la Uil Scuola in uno studio sulla durata complessiva degli studi nell'Unione Europea.

#### **I numeri**

Secondo i dati Uil, non esiste uno standard europeo per l'età di uscita dalla scuola secondaria. I 27 paesi Ue, infatti, si dividono abbastanza equamente tra quelli che terminano il percorso scolastico a 18 anni (13 paesi, tra cui Spagna e Francia) e quelli, come l'Italia, la Germania, la Danimarca che lo terminano a 19 anni, con «una leggera prevalenza di questi ultimi» (15 paesi in tutto). Romania e Finlandia, invece, offrono due opzioni (18/19 e 17/19 se si continua il ciclo di studi).

Per esempio in Germania, spiega il rapporto, l'obbligo di istruzione è dai 6 ai 16 anni a tempo pieno, e a tempo parziale fino a 19, la scuola primaria dura 4 anni e la scuola secondaria inferiore, a indirizzi diversificati, dura 6 anni: Mentre la secondaria superiore è generalmente triennale ed alcune filiere possono essere frequentate in alternanza scuola lavoro.

In Spagna, l'obbligo di istruzione è sempre dai 6 ai 16 anni, ma si esce un anno prima. Dopo la scuola primaria, articolata in 3 bienni, dai 6 ai 12 anni, si va alla secondaria inferiore unitaria di 4 anni e poi alla secondaria superiore, anch'essa unitaria di 2 anni; cicli di studio particolari, validi anche per l'assolvimento dell'obbligo, sono riservati agli studi di musica, danza ed arti.